

Vista da sinistra

Qualcuno teme che l'effetto voto a valanga metta a rischio il riformismo dell'Unione

Roma. Qualcuno a sinistra, in particolare tra i Ds, ha cominciato a porsi il problema subito dopo la vittoria a valanga delle regionali. Problema che il dalemiano Peppino Caldarola sintetizza così: "Siamo probabilmente di fronte all'ipotesi di uno sfaldamento impetuoso del blocco elettorale del centrodestra. Una delle gambe del bipolarismo, quella di destra, rischia di ridursi ai minimi termini, perdendo leader e ragione sociale". E questo, secondo alcune voci nel centrosinistra, non è detto che sia assolutamente un bene. Per Caldarola, ad esempio, "si può immaginare che, alle elezioni politiche, il centrosinistra si trovi di fronte a una grande vittoria. E in questa prospettiva, il tema su come si organizza politicamente diventa ancora più urgente. Una vittoria massiccia produrrà, per il centrosinistra, due effetti: rendere singolarmente irrilevanti tutte le componenti e quindi la partita si giocherà esclusivamente sull'egemonia politica. E allora, il tema vero sarà la golden share che la componente cattolica moderata vorrà esercitare sulla coalizione". L'ex direttore dell'Unità si ferma qui, sulla soglia del problema. Che non è solo quello della componente cattolica, ma anche e soprattutto del profilo riformista e di governo della sinistra. Come spiega un dirigente diessino: "Se la partita è sul filo di lana, il profilo riformista si fa più marcato, bisogna evidenziare l'aspetto di governo della coalizione. Se invece la vittoria è a valanga, se l'imbarco è generale è per tutti, rischiamo di ritrovarci a gestire situazioni difficili". Ipotesi che non tutti condividono. Taglia corto l'ex sottosegretario al Tesoro, Laura Pennacchi: "Non c'è assolutamente il rischio: quello che troveremo ci costringerà a essere molto rigorosi". Elena Montecchi, vicecapogruppo dei Ds, annuncia: "Bersani sta lavorando proprio per evitare chiaramente questo rischio. Ci sarà il profilo programmatico di una sinistra di governo. Ma bisogna innanzi tutto analizzare come è andato il voto, da nord a sud, e decidere quindi i messaggi da mandare". Perché c'è la vittoria, ma anche la lettura della vittoria stessa.

"Capire che siamo andati bene a Milano, ma meno in provincia, cosa non ha funzionato nel Piemonte meridionale, in Veneto. Perfetto il sud, ma il nord è ancora un punto aperto. Su questo fronte costruiamo il nostro profilo di governo". Per Salvatore Buglio, invece, un rischio c'è: "Chiara che se non sei impegnato a conquistare voti, se non hai questo as-

sillo, il programma rischia di diventare elemento residuale, non fondamentale. Tanto, la vittoria c'è già. Nessuno ci chiede: poi cosa farete? E possiamo pagarlo sotto il profilo riformista proprio una volta giunti al governo". Dice Giacomo Mancini, deputato calabrese: "E' evidente che la positività della risposta elettorale non dovrà in nessun modo annacquare la linea politica riformista". Ma secondo Mancini, il rischio non c'è. "Anzi, proprio non avendo il problema dei numeri, si potrebbero fare scelte riformiste coraggiose". A suo parere, il centrosinistra "dovrebbe fare né più né meno quello che fa Blair; sfida l'impopolarità ma vince sempre le elezioni". Spiega Marco Minniti: "Sempre di più abbiamo l'esigenza di vincere, cosa che non sottovaluto, ma anche di governare. Citando Wim Wenders, c'è l'esigenza di un doppio movimento: costruire il programma di governo dell'Unione e andare avanti con il progetto di federazione dell'Ulivo. Verso un'unica soggettività. Ecco, sarei preoccupato se il risultato elettorale mettesse in ombra questi due movimenti, ancora incompiuti". Per ora, il rischio che si potrebbe definire "del troppo che stroppia" è solo paventato, scansato, escluso. Anzi, secondo la Montecchi, "fumisterie e chiacchiere". Ché il voto c'è e il programma, giurano tutti, verrà.

